

La violazione dei contratti aprirebbe la strada al default di Mosca

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi la banca centrale russa dovrebbe presentare a Putin la proposta tecnica, che l'autocrate le ha richiesto, sui pagamenti delle forniture di idrocarburi da effettuare, da parte degli importatori, in rubli anziché in dollari o in euro. Ammesso, ma non concesso, che vi sia trasparenza sulla vicenda, si potrebbe sapere quale sia la posizione dell'istituto e, in particolare, della governatrice Elvira Nabiullina, che è sperabile non voglia rinunciare alla sua competenza e credibilità. Ovviamente, nessuno può immaginare che la Banca centrale goda di uno status di autonomia e indipendenza, ma quantomeno sarà avvertita l'esigenza di salvare le apparenze. Oggi è anche la giornata nella quale dovrebbero essere rimborsate dalla Russia cedole per 447 milioni di dollari che, secondo quanto preannunciato da Putin nelle scorse settimane, sarebbe possibile si pretenda di pagarle in rubli. Se ciò dovesse accadere - per la tranche che è scaduta il 15 marzo non è, invece, accaduto - e il rimborso venga rifiutato, scatterebbe automaticamente la condizione di default. In ogni caso, il periodo cosiddetto di grazia per il rimborso è di trenta giorni: bisognerà attendere, dunque, se oggi non si provvederà, per valutare le decisioni finali del governo russo. Ma il 4 aprile, scatta pure l'obbligo del rimborso di titoli per 2 miliardi di dollari. In questo caso, il test è ancora più importante e, se permarrà la linea del rimborso in rubli, il conseguente default, con i successivi obblighi, sarà ancor più rilevante.

Per queste operazioni, così come per il pagamento delle forniture, la posizione dei contraenti è solida e, a ragione, possono eccepire, se la Russia persiste nel voler utilizzare i rubli, l'inadempimento contrattuale. A nulla rileva, ovviamente, sotto il profilo giuridico, il tentativo di dare fiato alla propria moneta da parte di Putin, dopo i primi pesanti impatti delle sanzioni economiche. «Pacta sunt servanda» è un brocardo che incarna un principio universale, che poi si è tradotto nei singoli contratti stipulati con specifiche clausole. Né vale richiamare lo stato di guerra, che muterebbe i termini degli adempimenti (anche perché Putin nega fermamente che di guerra si tratti) dal mo-

mento che il conflitto, comunque, non coinvolge i Paesi importatori di prodotti energetici né i portatori di cedole e titoli emessi dal governo e da imprese russi. Il fatto è che è estremamente complesso, se non impossibile far valere l'inadempimento. Qual è l'organo internazionale che, nell'attuale situazione, potrebbe emettere una pronuncia che sarebbe accolta pure dalla Russia? Quale la giurisdizione? Portata alle estreme conseguenze, la pretesa russa, che è anche un segnale di grave debolezza, può significare rifiuto delle forniture e persistenza nei rimborsi in rubli, non accettati, però, dai portatori dei titoli.

Ma il rifiuto delle forniture farebbe male, e non poco, pure alla stessa Russia che dalla vendita del gas, e dal petrolio, trae rilevanti mezzi per la propria economia. La condizione di default si verificherebbe in un contesto del tutto diverso da quello nel quale scattarono assai pesanti difficoltà per il rublo e l'economia della Russia nel 1998, in conseguenza della crisi del Sud-Est asiatico e del dissesto del fondo americano LtcM che aveva effettuato molti investimenti in Russia. Allora intervenne a sostegno soprattutto il Fondo monetario oltre ad alcune Banche centrali. La condizione dell'oggi misura l'isolamento in cui la Russia si trova. Pur noi esistendo alcun automatismo, se malauguratamente si dovesse imboccare la strada di default a catena, le ripercussioni anche finanziarie si avverirebbero anche nell'Occidente, al di là della maggiore o minore esposizione delle banche nei confronti della Russia. Nel caso del fondo LtcM, che era stato progettato da ben due premi Nobel, uno dei quali aveva in precedenza tenuto in Italia, a Palazzo Koch, la periodica, prestigiosa «Lezione Baffi», l'intervento della Federal Reserve mirò a prevenire l'effetto-domino. Queste e altre vicende economiche e finanziarie, per non parlare dei colpi che con la guerra riceve la globalizzazione la quale impone un profondo riconsolidamento di politiche e di regole, sono ovviamente correlate all'andamento degli iniziali passi per arrivare almeno al «cessate il fuoco» da parte della Russia che ha aggredito l'Ucraina e ha violato ogni norma, a partire dal diritto internazionale e dai diritti umani. (riproduzione riservata)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

